

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 15 (1939-1940)
Heft: 41

Artikel: Una grande manifestazione militare sportiva
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-712928>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Attività di artisti soldati

Importante in servizio militare è che tutti i militi siano anzitutto dei buoni soldati: consapevoli dei loro obblighi, padroni delle loro armi, pronti spiritualmente e fisicamente alla difesa della Patria. Tuttavia, contingenti speciali permettono ed anzi impongono una scermita tra la truppa. Così, trattandosi di costruire trincee e fortini, sentieri e ponti, è evidente che quelli tra i soldati che per la loro professione sono i più idonei ad operare vengano scelti: ingegneri e capomastri diventano capicantiere, muratori diventano minatori, manovali volentieri costituiscono la mano d'opera. Come d'altra parte, gli impiegati d'ufficio ven-



gono scelti in prevalenza quali aiuti nelle forerie, i postini quali ordinanze di posta, i montanari buoni camminatori quali staffette, ecc.

C'è però una categoria di persone che sembra rimanere esclusa da qualsiasi possibile impiego speciale in seno alla truppa: gli artisti. L'artista fa il soldato semplicemente e la sua professione non favorisce un'occupazione in compiti particolari. Tuttavia, intelligenti comandanti hanno saputo aprire a qualcuno di essi la possibilità di esercitare anche in servizio militare, almeno nelle ore libere, le loro facoltà particolari.

Ricordiamo l'esposizione degli artisti della Quinta divisione che ebbe luogo un paio di mesi or sono ad Aarau e a Zurigo. Una settantina di artisti ebbe la possibilità di mostrarsi al pubblico delle due città confederate e di raccogliere consensi e compere.

Anche il nostro Reggimento 30 aveva divisato di organizzare una mostra dei suoi soldati artisti: gli avve-

nimenti si sono svolti in modo da far sospendere questo disegno o almeno da farne procrastinare la realizzazione.

Ciononostante, altre iniziative, sorte nel Reggimento 30, hanno avuto svolgimento. Ricordiamo anzitutto l'attività di un giovane pittore soldato: Ottorino Olgiati. L'Olgiati scoperse lo scorso anno, come si ricorderà, a Ponte Capriasca alcuni affreschi di buona fattura che sono stati giudicati, all'Accademia di Brera, assai interessanti.

Quest'anno, l'Olgiati, da buon «fiutatore», ha scoperto un altro affresco, sulla facciata della chiesa di Sorencino, in frazione di Rivera. L'affresco, alto circa 1,20 m e largo circa 1 m, raffigura due santi: S. Sebastiano e S. Rocco. È in discreto stato di conservazione, almeno nella sua parte superiore, e porta la data 1606. Le due figure sono ben equilibrate, composte e tranquille, i colori armonizzati e tali da far supporre nell'artista una mano buona.

È questo perciò un bel contributo di ricerca che un nostro artista in servizio militare offre al patrimonio spirituale del cantone.

Il Reggimento 30 si è poi fatto iniziatore e costruttore di una chiesetta. Già da parte del Reggimento di frontiera del Ten.Col. Antonini, è stata eretta una cappella in altra montagna, inaugurata poche settimane or sono. Questa del Reggimento 30 è sorta, per iniziativa del suo Comandante, sul Monte Ceneri. I piani sono dell'App. Balmelli A. L'esecuzione è stata eseguita sotto la direzione del 1° Ten. Antonini, del Serg. Vella, dell'App. Santini e del Balmelli. Misura circa dieci metri di lunghezza per cinque circa di larghezza. È in pietra viva. La parte posteriore è rotonda; anteriormente è costituita da un portichetto sulla destra; a sinistra, la facciata regge un campaniletto ed è decorata da una croce in granito alta due metri e mezzo. Inferiate forgiate su disegno del progettista Balmelli chiudono le finestrelle e decorano la porta. In giro un selciato di beola; sul davanti una spiazza libero capace di circa mille persone, sufficiente per la Messa da campo di più battaglioni; intorno vetusti castagni.

La chiesuola dedicata al Beato Nicolao è situata in incantevole posizione, da dove si domina la regione di Rivera ampiamente. Rimarrà un caro ricordo di questa mobilitazione. Ci è stato una vera gara tra i soldati per poter lavorare alla costruzione della chiesa.

È stata inaugurata il 1° agosto alla presenza d'alti capi e del Vescovo di Lugano Mons. Jelmini. P. O.

Una grande manifestazione militare sportiva

Una grande manifestazione sportiva, circondata dallo spirito patriottico che aleggia intorno al senso del dovere delle nostre truppe, si è svolta il sabato 27 luglio al Campo Marzio di Lugano.

Essa rientrava nello spirito degli ordini emanati dal Generale per lo sviluppo dello sport nell'Esercito, per stringere i vincoli di amicizia tra confederati e confermare l'unità dello spirito elvetico in armi. Erano di fronte sul verde terreno del Campo Marzio, la rappresentativa della Brigata comprendente tutti i migliori nomi dell'agone cantonale e quella della 1. Divisione formata dagli atleti del Servette, Losanna, ecc., vale a dire del fior fiore del calcio romando. La formazione delle squadre era la seguente: 1. Divisione: Meystre; Chatelain, Borloz; Guinchar, Buchoux, Blanc; Aubert, Bournet,

Dutoit, Rochat, Bertoletti. Br. 9: Bizzozzero; Bassi, Ortelli; Fornara, Andreoli, Soldini; Morganti, Frigerio, Bottinelli, Amadò, Kappenberger.

La partita è stata assai combattuta e, naturalmente, come si conviene tra soldati, con perfetto spirito di lealtà e di camerateria: una partita insomma di grande interesse anche nel suo semplice significato sportivo, un autentico confronto Ticino—Svizzera romanda. Le squadre hanno avuto a vicenda momenti di una certa padronanza nel campo avversario e molte volte hanno minacciato la rete nemica. Un sol «goal» è stato segnato durante la partita a dieci minuti dalla fine, ciò che ha portato la vittoria della Brigata sugli ospiti.

La partita di calcio costituiva il numero di centro della giornata sportivo-militare. Essa aveva come corol-

lario una serie di esibizioni dei nostri soldati-atleti appartenenti al centro atletico della Brigata che stanno attualmente preparandosi per i campionati atletici militari che si svolgeranno il 30 agosto—1. settembre a Thun. Il complesso del centro atletico si è esibito in una partita di palla a mano ed in dimostrazioni di ginnastica

militare rispondenti alle norme del nuovo regolamento. Il 27 luglio è stato una grande giornata dello sport del nostro Cantone. Una manifestazione di gala che ha chiamato al Campo Marzio la folla delle grandi occasioni, segno di interesse e di riconoscenza del popolo verso i nostri soldati.

LETTERA DAL RÜTLI

A un soldato.

Fine di luglio 1940.

Caro camerata,

ti scrivo da un battello che naviga verso un porto, e sta per affrontare il temporale, peggio ancora: la burrasca. Essa è lì in agguato: e le sue prime raffiche fanno cantare le sartie e gemere lo scafo. Il battello danza sulle onde: un po' come la Svizzera nell'attuale tormenta. Eppure, nessuna inquietudine corruga il viso dei passeggeri. C'è, in noi, una grande serenità, una forte risolutezza, una gioia profonda.

Ritorniamo dal Rütli, il praticello in declivio, dove nessun cammino adduce, ove non si può accostare che in barca. Ci ha riuniti il nostro Generale.

Perché scegliere proprio il Rütli e non un luogo più centrale, di più facile accesso? Gli è che solo il Prato della libertà poteva sentire ciò che doveva dirci il Generale, il quale ben sapeva che non sarebbe stato solo a parlarci. Egli contava infatti anche sulla suggestione del paesaggio, del luogo, della terra.

Il paesaggio dapprima. Era un decoro di burrasca, quel giorno. Il favonio aveva ripulito una parte del cielo, ma d'intorno s'affacciavano minacciosi e spessi gli strati di nubi. Il Pilato se ne stava imbronciato sotto una grave cappa di nebbia. Dalla parte di Svitto, i due Mythen erano imberettati di nuvole cangianti: piume al vento come ne portavano gli antichi lanzichenecchi calcanti le strade d'Europa, e contro i quali i nostri si sono battuti le tante volte. Il Burgenstock invece si stagliava libero nel cielo come un isolotto fortunato, riscaldando al sole l'armatura delle sue rocce e sciorinando le chiazze luminose delle sue pasture sulle macchie nere delle foreste.

La cornice. Un prato in declivio, sul quale sventola la bandiera svizzera. Un praticello limitato dal bosco. Si chiama Rütli, il che significa una radura in un luogo selvaggio. Solitudine. Altro non c'era se non un vessillo che garriva al vento dall'alto della sua antenna. Nessun rumore, salvo il mormorio del vento fra gli abeti e la sua canzone frugante tra l'erba.

La terra, finalmente. Essa non costituisce una concezione mistica né un simbolo; ma una realtà. Un prato dal variopinto tappeto di fiorellini sorridenti alle montagne e al cielo. Un prato custodito da un lago. Su questa terra un tempo, i fondatori della nostra libertà si sono inginocchiati per chiedere alla divina Provvidenza aiuto e conforto prima di mettersi alla grand'opera e suggellare il Patto. Questa terra è per ciascuno di noi un richiamo al coraggio, al sacrificio e alla fedeltà. Calciandola, sentiamo salire in noi forze potenti e buone d'inesauribili energie.

No, il Generale non avrebbe, potuto fare una scelta migliore per questo straordinario rapporto. Immaginatevi: c'erano tutti i Capi superiori del nostro Esercito, i comandanti delle truppe combattenti. Mai aveva avuto luogo prima d'ora un simile raduno, giustificato dall'ora grave che attraversiamo.

Eravamo seicentocinquanta! Il Generale volle riunirci per una volta tutti assieme e parlarci da soldato a soldato, gli occhi negli occhi. Che cosa ci ha detto? Il tuo comandante t'avrà letto l'ordine d'esercito firmato dal Generale in questa occasione. Dunque ne conosci l'essenziale.

Ma devi sapere anche quale è stata l'impressione che ne abbiamo riportata e dalla quale viene la nostra calma e la nostra fiducia. Tu conosci le preoccupazioni che tutti noi Svizzeri abbiamo. Le hai ruminato tante volte, e spesso ti sono passate e ripassate nella mente durante le notti insonni, quando la paglia dell'accantonamento ti sembrava troppo dura.

E allora? Di queste preoccupazioni non bisogna esagerare il peso. Per il fatto stesso che ci sono comuni a tutti, diventa

più facile trovarvi una soluzione. Il Comandante in capo dell'Esercito non ebbe bisogno di indicarla, questa soluzione, perché noi tutti l'avevamo già generata in noi stessi. Essa sta in una sola parola: *fiducia*.

Fiducia nei destini del nostro paese; fiducia nella vitalità del nostro sangue elvetico; fiducia nei nostri capi; fiducia nella divina Provvidenza che ci ha risparmiati fino ad ora i più atroci tormenti. Fino ad ora, camerata! Ciò che non vuol dire ch'essa non giudichi un giorno necessario di infliggere anche a noi questa prova. Ma se quel giorno infausto dovesse veramente sorgere, è necessario che ci si trovi allora unanimi e risoluti, pervasi di spirito elvetico fino al midollo delle ossa, Svizzeri fino nelle fibre più intime del nostro essere, Svizzeri nel più profondo della nostr'anima.

Camerata, in questo contatto col Rütli, noi abbiamo vissuto momenti d'immenso conforto. Noi siamo pronti a rinnovare noi stessi e le istituzioni del nostro paese, ma alla condizione inesorabile che non si tocchi menomamente alla nostra vecchia, cara e gloriosa libertà svizzera.

Alla fine del suo discorso il Generale ci ha detto: — Ed ora, camerati, compiamo un ultimo gesto: salutiamo, tutti assieme, la bandiera del battaglione urano!

Egli fece un mezzo giro e, di fronte al vessillo scortato da quattro tuoi commilitoni urani, salutò solennemente la bandiera. Noi facemmo altrettanto, mentre la bandiera s'abbassava orizzontalmente. Immobili nell'attenti, ognuno di noi ebbe un fremito di grande commozione. In quel momento ciascuno di noi aveva rinnovato tacitamente non solo il patto del Rütli, ma anche il più sacro dei giuramenti di fronte al Paese. Ed il giuramento dei seicentocinquanta comandanti di truppa fu il giuramento di tutto l'Esercito, di tutti gli Svizzeri.

Ed ora, se Dio vorrà mettere anche noi alla prova, noi siamo pronti. È bene che tutti lo sappiano. Tutti devono conoscere la consegna che il Generale ci ha trasmessa. Essa consiste in una sola parola: *tenere*.

Tenere uniti, risoluti, calmi. Un blocco senza fessure. Una potenza che ci viene dalla volontà unanime, ferrea, incrollabile; una difesa tanto tenace, tanto completa nel vero senso della parola, che il popolo svizzero ne uscirà il reincarnato Guardiano del San Gottardo, radicato nella sua terra, l'arma pronta, la testa alta, lo sguardo fiero dominante ad un tempo le cime dorate del suo paese ed il cielo immenso.

Giammai sventolerà sul San Gottardo altro vessillo che non sia quello svizzero: la croce bianca sfolgorante nel campo rosso del nostro sangue.

Un ufficiale svizzero.

Soluzione del cruciverba No. 8

I	G	A	R	■	P	O	R	G	O
M	■	N	I	C	O	L	A	O	■
M	A	T	T	O	■	O	R	O	C
A	L	I	■	L	A	N	E	R	A
G	■	D	E	L	L	A	■	T	R
I	V	O	N	■	A	■	N	E	T
N	E	T	■	F	L	U	E	■	E
A	■	O	Z	I	A	R	■	O	S
R	E	■	I	N	■	T	O	P	I
E	■	P	O	E	T	A	■	I	O